

 **L'inchiesta**

Verità lontana, non si conosce ancora il movente

di **Giovanni Bianconi**

A più di un anno e mezzo dal sequestro e l'omicidio di Giulio Regeni, sappiamo con sufficiente certezza che a rapirlo e ucciderlo sono stati gli uomini della Sicurezza del regime egiziano, funzionari dei Servizi e della polizia locale che lo tenevano d'occhio da tempo e dopo la scoperta del suo cadavere hanno inscenato un'assurda messinscena per coprire le responsabilità. Ma come e perché tutto è accaduto, resta ancora un mistero. Non sappiamo se a scioglierlo potrà essere il contenuto delle nuove carte inviate a Roma; sembra difficile, ma intanto hanno offerto l'occasione al governo italiano di rimandare il proprio ambasciatore al Cairo. Una decisione che per come è stata presa e comunicata non poteva non destare l'indignazione dei familiari di Giulio. C'era da aspettarselo, probabilmente lo stesso governo se l'aspettava, e l'annuncio comunicato con gli italiani in vacanza e l'attenzione dell'opinione pubblica inevitabilmente abbassata, sembra il tentativo di limitare al minimo il «danno d'immagine» provocato da questa mossa.

I verbali dei dieci poliziotti che hanno avuto a che fare con la sparizione di Regeni non sono ancora nemmeno stati tradotti dall'arabo per sapere che cosa realmente contengono, e l'annuncio di un prossimo vertice investigativo da tenersi al Cairo, a settembre, per verificare le immagini registrate dalle telecamere della stazione della metropolitana dov'è sparito Giulio possono essere la premessa di un risultato, ma non il risultato. La Procura di Roma, a cui il governo sembra avere delegato ogni valutazione sulla opportunità o meno di riallacciare normali relazioni diplomatiche con l'Egitto, non poteva che accogliere positivamente l'arrivo dei nuovi atti da tempo richiesto; ma da qui a legare la decisione del governo alle presunte novità contenute in quelle carte ce ne corre.

Sarebbe meglio tenere separata la scelta di inviare l'ambasciatore da presunte «svolte» sul caso Regeni. Per rispetto del lavoro della magistratura, che non può essere piegato ad esigenze politico-diplomatiche estranee alle sue competenze, e soprattutto per rispetto dei familiari di Giulio, sempre messi davanti a ogni altra cosa — almeno a parole — nelle considerazioni che fin qui hanno guidato le mosse del governo di Roma, e ora improvvisamente accantonati di fronte ad esigenze di altro tipo. Perché la verità sulla morte di Giulio Regeni non la conosciamo ancora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

